Un'intervista del compagno Galluzzi

«No» ai tentativi di strangolare la riforma RAI-TV

Il PCI contro le « lottizzazioni », che aprono ulteriori spazi ad iniziative contro il monopolio pubblico

Circolano con insistenza « voci » — che alcuni giornali hanno ripreso ieri — secondo le quali fra i quattro partiti dell'attuale maggioranza sarebbe stato raggiunto un accordo in base al quale la presidenza della RAI-TV verrebbe assegnata ad un esponente del PSI (si fanno i nomi di Beniamino Finocchiaro e di Giovanni Pieraccini), mentre il direttore generale chiamato a sostituire il da tempo dimissionario Ettore Bernabei sarebbe un esponente dc (Chi? In proposito le indiscrezioni sono ampie: se venisse preferita una scelta « politica » il nome dovrebbe « uscire » da una « rosa » formata dal fanfaniani Bubbico e Arnaud e dal moroteo De Meo; se, invece, prevalesse una scelta « tecnica », per così dire, sarebbero in ballottaggio Willy De Luca — attuale direttore del Telegiornale doroteo, ma, si assicura, « non sgradito » all'attuale segretario della DC, Fanfani — e, con lui, il prof. Rossini, Glisenti, l'attuale direttore generale delle PP.TT. Principe). Vicepresidente sarebbe stato designato il socialdemocratico Orsello.

Per quanto invece riguarda le « nuove figure » dei direttori di rete — sempre stando alle informazioni diffuse da agenzie e riprese da parte della stampa — la DC se ne sarebbe assicurate quattro (1° canale tv, 1° e 3° canale della radio, « dipartimento » scuola), mentre al PSI ne spetterebbe una (2° programma televisivo).

Telegiornale: l'« organigramma » pattuito al vertice dei partiti di maggioranza prevederebbe un direttore dc (o vicino alla DC) per il TG del 1° canale tv ed un direttore designato dal PRI per il TG del 2° canale. I tre giornali radio (1°, 2°, 3° canale) verrebbero invece « spartiti » a livello direzionale rispettivamente fra DC (1° canale), PSI (2° canale) e PSDI (3° canale).

Le notizie che circolano sulla stampa — ha dichiarato il compagno Carlo Galluzzi, della Direzione del PCI, responsabile della Sezione RAI-TV e problemi dell'informazione, in un'intervista rilasciata al quotidiano romano *Paese sera* — e che trovano conferma in molti ambienti politici fanno temere che sia in atto un tentativo di stravolgere la riforma della RAI-TV. A questo tentativo, noi comunisti, che abbiamo dato un importante contributo alla riforma, non possiamo assolutamente consentire. *« Il fatto stesso che circolino organigrammi, che siano in corso un lavorio ed una trattativa che investono nomi e posti di responsabilità, con metodi che somigliano in tutto a quelli della vecchia lottizzazione, alla quale si è sperato di porre fine, è, per noi, preoccupante e ci induce a parlare chiaro, prima che sia troppo tardi ».*

La logica della riforma — ha precisato a questo punto il compagno Galluzzi — *« è quella di sottrarre al monopolio dell'esecutivo, e dunque alle diverse combinazioni delle formule di governo, le scelte riguardanti la direzione e la gestione della RAI, per ricondurle nell'ambito di un effettivo, sostanziale controllo politico del Parlamento, luogo d'incontro delle diverse opinioni e correnti ideali del Paese. Ciò che avviene va però in una direzione opposta e tende a riprodurre i vizi ed i difetti del passato. Se le notizie che circolano — e che nessuno finora smentisce — corrispondono a verità, è evidente che i partiti della maggioranza stanno procedendo ad una spartizione di ruoli, sfere d'influenza, incarichi, sostituendosi arbitrariamente agli organi previsti dalla legge. E ciò è tanto più grave, in quanto non si è atteso neppure la nomina della Commissione parlamentare di vigilanza e del Consiglio d'amministrazione, secondo una concezione che riduce gli organi istituzionali a sedi di registrazione di decisioni assunte altrove ».*

Trasformare l'esigenza di riforma affermata anche dalla Corte Costituzionale — prosegue l'intervista — *« in una spartizione in zone di potere e d'influenza, ricorrendo oltretutto ad artifici, come quello di cui si parla, di una rete d'ispirazione o comunque a direzione dc ed un'altra definita genericamente "laica", significa tradire la riforma in senso addirittura parodistico ed anche aprire la strada a nuove obiezioni di legittimità costituzionale e quindi ad ulteriori tentativi di rottura del monopolio pubblico ».*

« Noi comunisti ci opporremo perciò — conclude il compagno Galluzzi — *a che sia tradita la legge di riforma e chiameremo le forze politiche democratiche, sindacali, professionali, i lavoratori della RAI a battersi con noi: in questa battaglia, porremo tutte le forze politiche — ed innanzitutto la DC — di fronte alle proprie responsabilità ».*

La conferenza stampa dei gruppi del PCI e della Sinistra indipendente

Denunciate le manovre della DC per coprire i ministri inquisiti

Alcuni processi scottanti sottratti alla magistratura, altri archiviati, altri ancora rinviati — Per lo scandalo del petrolio esiste già una « bozza » di incriminazione stesa dai commissari di sinistra — Gli interventi di Natta, Perna, Spagnoli

Non è più tollerabile per il Parlamento che vede sempre più insidiati ed offesi il suo prestigio e la sua autorità, non è più accettabile per il Paese che vuol sapere, il modo di procedere della Commissione parlamentare inquirente. Questa situazione che ha spinto i parlamentari del PCI e della Sinistra Indipendente a rivolgersi ai presidenti delle Camere, è stata ampiamente illustrata nel corso di una conferenza stampa che, di comune accordo, i gruppi parlamentari dell'opposizione di sinistra hanno tenuto ieri a Montecitorio.

Nella sua introduzione il compagno on. Natta si è richiamato al passo compiuto nei giorni scorsi verso i presidenti delle due Camere, sottolineando tutti gli aspetti della vicenda.

Sfuggire ancora ad una decisione sul processo per lo scandalo petrolifero; adoperare con ostinazione la pratica dei rinvii e degli insabbiamenti, ipotizzare proscioglimenti di imputati, siano essi ex ministri o dirigenti dei partiti di centro sinistra, alti burocrati, esponenti del mondo industriale del petrolio — è stato affermato — non consente più ai commissari di sinistra di ritenersi legati dal vincolo del segreto istruttorio, peraltro anacronistico e contraddittorio.

Significativamente il compagno Perna, presidente dei senatori del PCI, ha aggiunto che non è escluso che lo incontro di ieri con la stampa possa ripetersi nei prossimi giorni. Volendo con ciò implicitamente affermare che se la DC e i partiti di maggioranza non avranno tratto utili insegnamenti dalla denuncia dei parlamentari comunisti e della Sinistra Indipendente, vi sarà un'altra e ben più esplicita conferenza stampa in un contesto adeguato al superamento del segreto istruttorio.

All'incontro con i rappresentanti della stampa (una ventina di quotidiani italiani e stranieri, di agenzie di stampa) hanno partecipato, oltre ai compagni Natta e Perna, i commissari dell'Inquirente Spagnoli, Galante Garrone (Sinistra Indipendente), Cataldo, Coccia e D'Angelosante.

Nella sua introduzione, Natta ha ricordato come i comunisti, in occasione del varo della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, avessero ammonito le altre forze politiche di non essere disposti ad amnistie dirette o indirette. I comunisti, tuttavia, al loro comportamento chiaro e responsabile, hanno veduto contrapporre un orientamento ed una tattica della maggioranza rivolti a sottrarre alla magistratura ciò che è della magistratura, a manovre di rinvii per non decidere, per cui nè si incrimina, nè si assolve, anche quando l'istruttoria, come nel caso dello scandalo petrolifero, è conclusa.

Da quindici mesi a questa parte — ha detto Spagnoli nella esposizione generale — la DC e la maggioranza si sono mosse lungo tre filoni: 1) avocare o riunire «per connessione» processi scottanti sottraendoli alla magistratura; 2) archiviare (processi per l'olio di colza e per la Unione consumatori, posizioni di quattro ex ministri per lo scandalo petrolifero); 3) rinviare quando non si è avuta e non si ha la forza di archiviare.

Occupandosi anzitutto della vicenda dell'Unione consumatori — non rilevante sul piano quantitativo, molto di più per quanto riguarda il malcostume politico — Spagnoli ha dichiarato che la questione aveva «rilevanza penale», ma che ciononostante non si è voluta compiere una approfondita indagine nè — al limite — si sono voluti sentire i ministri coinvolti, e si è invece affrettatamente archiviato definendo il processo «manifestamente infondato». Della «benevolenza» dell'Unione consumatori e della grande distribuzione, nel 1970 e successivamente, beneficiarono correnti della DC e del PSI, oltre che PSDI e PRI anche con mezzi «accattivanti» che sono di «bassa cucina elettorale».

Spagnoli è quindi venuto al più rilevante processo del petrolio, ripercorrendone tutte le tappe dal febbraio 1974 ad oggi. Per tale processo (in cui sono chiamati a rispondere di corruzione ex ministri, segretari ed ex segretari amministrativi di partiti di centro-sinistra, burocrati, amministratori dell'ENEL, decine di dirigenti industriali del settore petrolifero) a fine ottobre 1974 una decisione era matura. Sono poi cominciati i «giochi delle parti», fino all'ultimo tentativo di Codacci Pisanelli con il quale, con una pregiudiziale (respinta per appena un voto) la DC tentava di chiudere tutto l'affare con la incredibile tesi che i ministri non sarebbero punibili quando promuovono od emettono decreti legge, decreti amministrativi o disegni di legge.

Se un simile orientamento fosse prevalso non solo si sarebbe affermato il diritto all'impunità per i ministri che adottano provvedimenti dietro compenso o facendosi corrompere, ma si sarebbe segnata anche la fine della commissione inquirente giacchè il suo compito è proprio quello di istruire processi penali solo nei confronti dei ministri per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni.

Spagnoli dopo avere preannunciato che esiste già una *bozza* di atto di incriminazione stesa dai parlamentari di sinistra, ha ricordato che per i «contributi Suez» per il pagamento differito delle imposte generali sull'entrata e di fabbricazione, per la defiscalizzazione, vi furono trattative tra i petrolieri e i partiti di centro sinistra. Massicci contributi (d. alcune decine di miliardi) furono erogati a favore di questi ultimi in cambio dei provvedimenti legislativi.

L'oratore ha anche richiamato i pericoli di prescrizione per taluni processi (tra gli altri quello relativo all'ANAS) e ribadito la esigenza che si vada avanti anche nei processi concernenti i superburocrati, la Vegua-stampa, ecc.

Numerose le domande dei giornalisti e le risposte. Anzitutto è stato escluso qualsiasi carattere strumentale ed elettoralistico alla denuncia: lo aveva detto Natta nell'introduzione, e lo hanno riaffermato Spagnoli e Perna. La lettera ai presidenti delle Camere è solo l'ultimo di una serie di atti tesi a obbligare la maggioranza a decidere sui processi.

Natta per parte sua, ad una domanda relativa alla Montedison, ha ricordato la mozione comunista alla Camera, auspicando che il governo assuma una posizione responsabile e accetti un dibattito sugli enti di gestione delle partecipazioni statali.

Il compagno Cataldo ha dimostrato la inconsistenza della tesi democristiana sulla «non punibilità» degli atti dei ministri; D'Angelosante ha ricordato gli apporti massimi nella avocazione del processo Montedison (che poi la Corte costituzionale ha revocato); Galante Garrone ha esemplificato talune manovre ritardatrici della maggioranza imposte anche quando le stesse erano prive di senso.

Infine il punto nodale: se la maggioranza archivia il processo del petrolio — è stato chiesto — che faranno comunisti e sinistra indipendente? Intanto, hanno risposto Natta e Spagnoli, una archiviazione non è più possibile. Semmai potrà aversi un proscioglimento, se questo non avviene con una maggioranza di tre quarti si potrà andare in aula, a Parlamento riunito in seduta comune, con delle relazioni di maggioranza e di minoranza. E quindi il segreto istruttorio salta. Ma esso salterà in ogni caso — ha precisato Spagnoli — giacchè noi lo riteniamo valido finchè è in atto l'istruttoria non quando l'istruttoria è finita.

a. d. m.

Aumento delle pensioni

Perché il governo ritarda il varo della legge?

Ad un mese dall'accordo con i sindacati il governo non ha ancora varato il disegno di legge, da sottoporre all'approvazione delle Camere, che aggancia le pensioni alla dinamica salariale e aumenta le pensioni più basse.

INTANTO MILIONI DI PENSIONATI ATTENDONO

- *Lentezza burocratica o ritardo calcolato?*
- *Si intende forse arrivare alla vigilia della chiusura del Parlamento e a ridosso delle elezioni del 15 giugno per spacciare il provvedimento come una spontanea « concessione » del governo?*

L'accordo è una conquista dei lavoratori e il *frutto di una lunga e tenace lotta* di tutto il movimento sindacale.

Per questo esso va pienamente rispettato e ogni ulteriore ritardo assume il significato di una scoperta speculazione elettoralistica.

IL GOVERNO HA QUINDI IL DOVERE DI PRESENTARE SUBITO LA LEGGE, METTENDO IL PARLAMENTO IN CONDIZIONE DI APPROVARLA E RISPONDENDO COSI' ALLE GIUSTE ATTESE DI MILIONI DI LAVORATORI ANZIANI

L'Assemblea degli studenti comunisti a Firenze

Discusso il ruolo dei rappresentanti degli studenti nell'università

Ampio ed articolato dibattito - I problemi connessi alla riforma - I nuovi compiti del partito

Dal nostro inviato

FIRENZE, 29

Un dibattito ricco di motivi originali ispirati a una notevole concretezza e mai disancorati dall'impostazione politica generale ha contraddistinto questa seconda giornata di lavori della Assemblea nazionale degli universitari comunisti svoltasi nella mattinata di oggi in seduta plenaria e in tre commissioni (dipartimenti, diritto allo studio, movimento).

Il livello degli interventi, la molteplicità dei temi, l'assenza di schemi rituali o di comodo, la lucidità dello sforzo critico e autocritico hanno contraddistinto la grande maggioranza del dibattito dando luogo ad una discussione matura, critica e responsabile.

Fra gli argomenti più trattati quello — posto in prima linea dal successo nelle recenti elezioni universitarie — del ruolo dei rappresentanti studenteschi negli organi di governo, della loro funzione nel contesto più vasto della mobilitazione di tutti gli studenti. I rappresentanti, si è detto, pur nella loro indubbia validità non possono essere confusi col movimento nel quale deve riconoscersi invece la totalità degli studenti. Un posto particolare nella discussione ha avuto la questione dei « gruppi », dei quali, si è affermato, sarebbe errato non tener conto e verso i quali è necessario assumere posizioni differenziate a seconda delle diversità delle singole posizioni. Il problema essenziale comunque è quello di arrivare al confronto politico con essi, badando innanzitutto ad occupare con la nostra iniziativa gli spazi politici che nelle università ancora troppo spesso lasciamo vuoti per ritardi politici o per incertezze organizzative.

Molti degli interventi hanno sottolineato la necessità di una più pronta risposta politica degli studenti comunisti, accompagnata da un maggiore collegamento organizzativo fra i medi e gli universitari. A deficienze di questo tipo, è imputabile per esempio l'inadeguatezza della nostra azione fra gli studenti in occasione dei recenti fatti luttuosi di Milano e di Firenze.

Molto e, con puntuali argomentazioni, si è discusso dei dipartimenti e del loro collegamento con la riforma dell'università. Da più parti si è indicato il pericolo dell'utilizzazione formale di questa parola da parte governativa (sembra che in un cosiddetto progetto Malfatti il dipartimento serva da schermo per cristallizzare aggravando la situazione dell'attuale potere accademico), se si procederebbe all'istituzione di una struttura pseudo dipartimentale, non solo per accentuare l'accentramento di tipo personale ma per sanzionare la dequalificazione di massa di fronte ad una *superqualificazione* unitaria (il dottorato di ricerca) in termini di discriminazione di classe nei confronti del diritto allo studio.

Evitare un puro cambio di etichetta da facoltà a dipartimento, aprire quest'ultimo ad un *reale e stimolante rapporto con* l'esterno (territorio, enti locali, sindacati, fabbriche ecc.) rinnovare profondamente la didattica attraverso la ricerca, collegare la nuova strutturazione degli studi universitari agli sbocchi professionali e alle linee di un diverso sviluppo produttivo, sociale e culturale del paese: queste alcune esigenze indicate con sufficiente chiarezza nel dibattito di oggi.

La necessità di superare i ritardi dei quali ancora oggi si sente, nonostante i notevoli successi di quest'ultimo periodo, la politica del nostro partito nei confronti dell'università è stato un altro dei temi sottolineati dalla discussione. L'urgenza di non rinviare ogni cosa alle prossime iniziative legislative e di non indugiare nel movimento in attesa di agganciarsi ad una più completa elaborazione della riforma e ad una lotta complessiva per essa, è stata messa a fuoco da numerosi interventi. Si è insistito d'altra parte sull'*opportunità di « attrezzarsi »* politicamente e organizzativamente non con tempi lunghi, ma subito, tenendo presenti le scadenze politiche immediate, prime fra tutte quella dell'inizio del prossimo anno accademico che vedrà venire al pettine una serie di nodi essenziali e non procrastinabili come la vertenza sindacale (si ricorda per esempio il 60% del personale docente e non docente è ancora costituito di « precari »).

Un altro gruppo di temi assai interessanti ha trovato rilievo particolarmente per merito di alcuni interventi che hanno affrontato la necessità di modificare il reclutamento di classe degli universitari: bisogna tener presente, è stato fatto notare, che la questione del diritto allo studio non può porsi restringendola all'area già selezionata degli attuali studenti universitari, ma va sempre impostata da noi comunisti nella direzione di incidere sulla stratificazione sociale della matrice studentesca, sicchè agisca come fattore di mobilità nella divisione del lavoro. A questo proposito è stata posta la questione del significato della qualificazione culturale, intesa come necessità di elevare l'attuale basso « status » della cosiddetta cultura media superiore, ampliandone contemporaneamente la sfera.

Marisa Musu

Accordi con l'URSS di SNIA e Pirelli

MILANO, 29.

Due importanti accordi per la fornitura di impianti industriali sono stati raggiunti da imprese italiane con l'URSS. I contratti hanno un valore complessivo di 29 miliardi di lire.

La Pirelli fornirà all'URSS le « linee » per la confezione di 3 milioni di pneumatici radiali con cintura metallica negli stabilimenti di Mosca e della Bielorussia. La Pirelli fornirà anche il macchinario alla Kamaz, la più grande fabbrica del mondo di pneumatici, che produrrà ogni anno 3 milioni di [illegible] destinati agli autoveicoli industriali. L'importante contratto, annunciato ieri, fra Pirelli e URSS — per un valore complessivo di 15 miliardi di lire — avrà riflessi positivi sulla occupazione in Italia.

Dal canto suo, la Snia Viscosa fornirà all'Unione Sovietica sei impianti industriali per un valore complessivo di 14 miliardi di lire. L'accordo è stato sottoscritto a Mosca dai rappresentanti della divisione ingegneria e costruzioni industriali dell'azienda italiana e dai funzionari dell'ente sovietico Technopromimport. Due degli impianti produranno bombole in banda stagnata; gli altri quattro, valvole aerosol. Le consegne sono previste negli anni 1976 e '77.

Incontri con i gruppi parlamentari

Delegazioni alle Camere per modificare il cumulo

Il ministro Visentini annuncia che la presentazione del provvedimento di modifica sarà anticipata

Mentre il ministro delle Finanze Visentini ha chiesto ieri che siano anticipati i termini precedentemente previsti per la discussione in sede governativa della proposta di provvedimento per la modifica alle norme sul cumulo, da più parti si segnalano iniziative per ottenere la revisione delle misure sul cumulo dei redditi e per una maggiore giustizia fiscale. Una delegazione unitaria di operai di Firenze accompagnata da dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL si è recata ieri mattina al Parlamento per consegnare una petizione — in calce alla quale sono state *raccolte 62.500 firme* — con cui si richiedono appunto urgenti revisioni delle leggi fiscali, con particolare riferimento alle questioni del cumulo, dei bassi redditi, dei carichi di famiglia, degli assegni familiari e della scala di aliquote.

Al gruppo comunista la delegazione è stata ricevuta dai *compagni Vespignani, Cesaroni e Cirillo*, i quali hanno illustrato la posizione del PCI *confermando l'impegno comunista* per un rapido esame in commissione delle proposte relative alla modifica delle leggi fiscali.

Con i gruppi parlamentari della DC, del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI e del PLI alla *Camera si sono incontrate anche* delegazioni di donne organizzate dall'UDI e provenienti da numerose province italiane. Sul problema specifico del cumulo, le delegazioni femminili — composte da operaie, impiegate, insegnanti — hanno denunciato come esso costituisca una vera e propria « imposta sul lavoro della donna » ed assuma pertanto un carattere intollerabile e punitivo per la lavoratrice.

Quanto all'iniziativa di Visentini, essa viene posta anche in rapporto alla richiesta formulata dal responsabile della sezione economica del PSI, Giannotta, di una sollecito esame in sede governativa della questione del cumulo. Visentini ha chiesto al presidente del Consiglio Moro (dandone notizia anche a Fanfani) che il disegno di legge di modifica elaborato dal ministero venga esaminato dal governo « al più presto, e cioè anticipando i termini precedentemente previsti, e *quindi entro la prima* decade di maggio » per potere essere poi sollecitamente presentato e discusso in Parlamento.

Un comunicato del ministero delle Finanze ha infine confermato che, a causa dello *sciopero in corso da parte dei* sindacati autonomi del personale dell'amministrazione delle tasse, anche il termine di presentazione delle dichiarazioni IVA è prorogato a [illegible] non anteriore al 10 maggio p.v.

Approvato ieri un emendamento del PCI alla Camera

Aumento degli assegni familiari anche per i lavoratori della terra

Sono state elevate del 20% le quote - La misura rischia di essere vanificata per l'atteggiamento negativo del ministero del Tesoro - Immediata iniziativa dei parlamentari comunisti

Una nuova modifica positiva è stata introdotta al disegno di legge che aumenta la misura degli assegni familiari e che è il frutto, nelle sue linee essenziali, dell'accordo fra sindacati e governo. La commissione lavoro della Camera, riunita ieri in sede legislativa, accogliendo un emendamento comunista, ha infatti deciso di elevare del 20% anche le quote di aggiunta di famiglia di cui godono i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni.

La scelta fatta alla unanimità dalla Commissione lavoro rischia di essere vanificata da un colpo di mano che nel comitato pareri della Commissione bilancio è stato messo in atto dal sottosegretario al Tesoro, Fabbri. Questi ha subordinato la accettazione dell'emendamento alla abolizione di un altro emendamento, già approvato dal Senato, con il quale si fissava al 1. febbraio 1975 la decorrenza dell'aumento degli assegni familiari per le categorie dei lavoratori della industria. Se dovesse saltare tale emendamento approvato dal Senato, ai lavoratori della industria e del commercio verrebbero tolti circa 160 miliardi di lire. L'attacco allo emendamento del Senato portato dal ministero del Tesoro era stato già respinto alla unanimità dalla Commissione lavoro qualche ora prima, in sede di approvazione degli articoli della legge.

In serata i parlamentari comunisti sono intervenuti presso la presidenza della Commissione bilancio e presso il relatore della Commissione lavoro per indurre il comitato pareri a riunirsi questa mattina ed ascoltare il relatore della Commissione lavoro. Nel caso in cui il comitato pareri non si riunisca oggi, i parlamentari comunisti hanno annunciato che essi chiederanno che la intera questione venga rimessa alla commissione bilancio in seduta plenaria.

Sempre che sia risolta questa questione relativa allo emendamento, una volta approvato dalla Commissione nel suo complesso (cosa questa che dovrebbe avvenire oggi) il provvedimento dovrà tornare al Senato per la sanzione. Il voto definitivo a Palazzo Madama potrebbe aversi già la prossima settimana, dal momento che sull'emendamento a favore dei lavoratori autonomi della terra vi è stata una larga convergenza.

Il disegno di legge così come risulta, dopo il primo esame del Senato e quello di ieri della Camera, prevede: 1) gli assegni di cui fruiscono i lavoratori pagati a settimana sono elevati a 2230 lire settimanali per ciascun figlio e per coniuge a carico; 2) gli assegni di coloro che ricevono un salario mensile sono elevati a 9880 lire mensili per ciascun figlio e per il coniuge a carico. Il tutto a partire dal 1. febbraio '75. A partire dal 1. luglio '75 (i comunisti avevano proposto il 1. febbraio '75) ciascuna aggiunta di famiglia per i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni passa da 79.000 a 94.800 lire all'anno.

Maggioranza e governo hanno respinto la proposta del PCI, illustrata dal compagno Zoppetti, tendente ad escludere gli assegni dalla imposizione fiscale.

Sempre ieri alla Commissione lavoro di Montecitorio è cominciato l'esame del disegno di legge relativo alla Cassa integrazione guadagni. Anche questo provvedimento, sul quale è intervenuto il compagno Furia, è già stato approvato dal Senato. La Commissione, dopo la relazione, ha deciso di chiedere il passaggio del disegno di legge dalla sede referente a quella legislativa.

Mantenute le modifiche peggiorative apportate al Senato

Con le direttive comunitarie attacco ai poteri regionali

Nel testo approvato dalla maggioranza alla Camera una norma obbliga le Regioni ad adeguare la loro legislazione agraria a quella comunitaria

Il tormentato cammino della legge per l'attuazione delle direttive comunitarie in agricoltura è ripreso ieri alla Camera dopo che il Senato aveva apportato il 16 aprile varie modifiche. Fra queste ultime ve ne è una che i comunisti considerano gravissima e rispetto alla quale hanno presentato emendamenti.

Si tratta di una norma con la quale le Regioni vengono *obbligate ad adeguare nel* termine perentorio di due anni la loro legislazione agraria alla legislazione comunitaria.

La duplice gravità di questa norma, dal punto di vista sociale e da quello istituzionale, è stata rilevata dal compagno Valori, il quale ha notato che anzitutto viene attribuito allo Stato, il potere di vietare la cosiddetta « legislazione concorrenziale », cioè tutte le norme di intervento in agricoltura finanziate con mezzi dello Stato, attermando così il principio anticostituzionale che lo Stato ha un potere di censura e di reiezione della normativa regionale anche estranea alla materia coperta dalle direttive comunitarie.

Inoltre, si afferma il principio che, per quanto riguarda la legislazione preesistente, le norme che siano in contrasto con le direttive sono invalidate creando in tal modo, oltre che un attacco grave ai poteri regionali, un vero e proprio caos legislativo che fa dipendere la politica agricola delle Regioni, persino dai giudizi e dalle decisioni di un qualsiasi organo burocratico o di controllo.

Per comprendere la portata concreta di questi indirizzi si tenga conto che la legislazione comunitaria riguarda soltanto una fascia di aziende agricole efficienti e di notevoli dimensioni mentre la legislazione regionale fa da supporto alle aziende più piccole che sono la maggioranza in Italia. Unificando in modo forzoso la legislazione il risultato sarà un danno immediato alla capacità delle Regioni di sostenere la piccola azienda.

In serata la maggioranza ha approvato il testo, mantenendo le modifiche peggiorative introdotte al Senato.

Disertata la riunione societaria dell'ANIC

Clamoroso scontro fra i dirigenti ENI

La riunione degli azionisti dell'ANIC per approvare il bilancio annuale, convocata per ieri, non ha potuto aver luogo per l'assenza del « socio di maggioranza », cioè del rappresentante dell'ENI. Di conseguenza la riunione è stata rinviata ad oggi in attesa di un chiarimento politico. La clamorosa diserzione è dovuta al fatto che i dirigenti dell'ANIC, *Pagano e* D'Amello, hanno pubblicamente ed aspramente criticato il presidente dell'ENI *Raffaele* Girotti per la sua condotta dei rapporti con la Montedison. I dirigenti dell'ANIC rimproverano al presidente dell'ENI di avere facilitato il giuoco di Eugenio Cefis, presidente della Montedison, il quale intenderebbe liberarsi di impianti poco redditizi della petrolchimica cedendoli all'ANIC *a prezzi e condizioni* che rappresenterebbero una vera e propria frode a danno dell'azienda di Stato. *Queste* critiche non hanno avuto, finora alcun evidente effetto in sede politica: il governo deve decidere, fra l'altro, se confermare o meno Girotti alla presidenza dell'ENI che attualmente esercita in regime di proroga.

La diserzione dell'assemblea ANIC pur non comportando l'estromissione dei dirigenti critici dalla presidenza ENI è un fatto politico grave. I duecento « quadri » direttivi dell'ANIC, riuniti in assemblea, hanno proclamato ieri lo stato di agitazione. In una nota inviata agli esponenti del governo e dei partiti i dirigenti dell'ANIC *dichiarano di tenersi* in posizione di vigile attesa e di legittima resistenza a *eventuali manovre* estranee agli interessi dell'azienda che possono divenire irrimediabilmente pregiudizievoli ».

Per quanto riguarda l'ENI, in sede di votazione del bilancio 1974, il vicepresidente dell'ente Francesco Forte ha annunciato il suo voto « sostanzialmente contrario », motivandolo con « la impossibilità di esprimere un giudizio su situazioni e decisioni di cui non si conoscono importanti elementi di bilancio e di valutazione ».

Dossier sull'eversione in Campania

NAPOLI, 29

Cinque anni di violenza fascista a Napoli e in tutta la Campania sono illustrati nel voluminoso dossier messo a punto dalla commissione regionale d'inchiesta sui fenomeni di terrorismo ed eversione fascista in Campania, costituita alcuni mesi fa e che ha ultimato ora il suo lavoro. Il presidente della *commissione*, il socialista Terracciano, ha illustrato oggi al consiglio regionale i risultati.

Terracciano ha condannato, in particolare, la sottovalutazione dei fenomeni di violenza fascista da parte delle autorità preposte al controllo e alla repressione degli atti criminosi, e « l'uso della discrezionalità, che la legge lascia al giudice in tema di carcerazione preventiva, nel senso di una indulgenza e di una comprensione certamente contrastanti con la gravità della situazione del paese, con la natura dei fatti, con la stessa pericolosità dei responsabili ».

La Regione Puglia contro la violenza fascista

BARI, 29

Il *consiglio regionale* di Puglia ha concluso oggi l'attività della sua prima legislatura approvando un documento antifascista presentato dai capigruppo del PCI, della DC, del PSI e del PSDI. In esso si chiede che i mandanti, gli esecutori e i finanziatori delle trame eversive fasciste siano individuati e colpiti in modo esemplare, e si denuncia la responsabilità morale del MSI in tale clima di tensione antidemocratica.

Il consiglio ha ribadito la sua decisa opposizione ad ogni forma di violenza fascista, ad ogni atto contrario al metodo civile della lotta politica democratica, e la sua *totale adesione allo spirito democratico* della Costituzione repubblicana nata 30 anni fa dalla lotta di liberazione nazionale antifascista. L'assemblea ha accolto in pieno e con un fragoroso applauso la approvazione del documento.

«Sì» delle Regioni ai progetti speciali per l'irrigazione

In sede di Comitato interregionale, le Regioni hanno espresso ieri parere favorevole sulle proposte di progetti speciali per l'utilizzazione degli schemi idrici intersettoriali riguardanti il Mezzogiorno. Il parere riguardava i progetti relativi a Lazio meridionale, Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia, e inoltre quello per l'irrigazione e la forestazione del Mezzogiorno. In precedenza il Comitato aveva già approvato il progetto speciale per Puglia e Basilicata.

50 mila lire di Grazia Curiel per la campagna elettorale del PCI

La compagna Grazia Curiel, dopo aver partecipato con altri familiari alla grande manifestazione svoltasi a Trieste per il trentesimo anniversario del sacrificio del fratello Eugenio, ha fatto pervenire alla federazione triestina del PCI la somma di 50.000 lire quale contributo alla campagna elettorale del nostro partito.